



La Down Under Rally organizza trasferimenti in flottiglia tra Australia e gli arcipelaghi del Pacifico.

FINALMENTE AGLI ANTIPODI

RAFFAELLA MAROZZINI

Dopo migliaia di miglia in oceano Pacifico e tante isole esplorate l'equipaggio di "Obiwan" approda nella Terra dei canguri, prima tappa verso l'affascinante Oriente

Siamo a Noumea, Nuova Caledonia, in attesa di partire per la traversata fino all'Australia. Per questo tratto del nostro giro del mondo abbiamo deciso di partecipare al *Go West Down Under Rally*. La quota di partecipazione è poco più alta di quello che si spenderebbe per le operazioni di ingresso nel paese, ed è già inclusa nel rally.

Questo è organizzato da John, un simpatico australiano che con una passione straordinaria coordina le barche, tiene le sessioni di informazione prima della partenza, è sempre pronto ad aiutare tutti gli equipaggi e organizza una serie di eventi interessanti prima, durante e dopo il via.

La sessione di informazione a cui partecipiamo a Noumea è, oltre che una fonte preziosa di notizie sull'arrivo in Australia,

l'occasione per conoscere gli altri equipaggi.

Ritroviamo Christen e Ben di *Halcyon VII* già conosciuti alle Fiji, e Henny con Tjerk di *Selene* con i quali abbiamo condiviso il precedente rally per arrivare in Nuova Caledonia. Quest'ultimi sono due olandesi, lui è



Obiwan ha raggiunto l'Australia salpando da Noumea, Nuova Caledonia.

un po' malfermo sulle gambe, lei ha un aspetto più da "signora da salotto" che da marinaio. Comunque, con una determinazione e una gioia di vivere davvero invidiabile, girano il mondo in barca a vela. Proprio con loro impariamo l'ennesima lezione di umiltà.

Siamo alla vigilia della partenza e la mattina presto ci apprestiamo a espletare le formalità di uscita dal paese. A Noumea i vari uffici che bisogna visitare sono molto lontani tra loro e difficili da localizzare. Per velocizzare le operazioni abbiamo noleggiato uno scooter. Sono circa le ore 8 di mattina e siamo al colorato mercato della città per una colazione e una spesa veloce. Incontriamo Henny e Tjerk che, a bordo delle biciclette pieghevoli che tengono in barca, si apprestano a



Il faro di Ilot Amedee con i suoi 53 metri domina il parco naturale posto a 12 miglia a Sud di Noumea; le barche a vela possono ormeggiare in un campo boe.

compilare anche loro i documenti di uscita.

Li salutiamo mentre iniziano a pedalare, passiamo a comprare un po' di insalata e di frutta e partiamo anche noi a bordo dello scooter. Andiamo prima all'Immigrazione; impieghiamo un po' a trovare l'ufficio, sembra un normale palazzo di abitazioni e solo leggendo un citofono in mezzo ai nomi degli altri inquilini, troviamo l'ufficio, posto al primo piano. Nessun cartello sul portone, nessuna altra indicazione. Riempiamo qualche modulo e siamo pronti per la Dogana. Quest'ultima si trova dall'altra parte della città, quindi dobbiamo aggirare il grande bacino portuale per arrivarci.

La strada è lunga, polverosa e assolata. Ci preoccupiamo per i nostri amici Hanny e Tjerk che devono pedalare per tutti questi chilometri sotto il sole. Dobbiamo adesso visitare la Capitaneria di porto. Anche in questo caso ci fermiamo un paio di volte a chiedere indicazioni, prima di trovare finalmente l'ufficio giusto.

Con la *clearance* pronta in tasca andiamo al supermercato per l'ultima spesa prima della partenza, posteggiamo lo scooter e mentre stiamo per entrare,

chi vediamo uscire dal supermercato, con le biciclette già cariche della spesa appena fatta? Ovviamente due sorridenti Henny e Tjerk.

Con i documenti pronti e la cambusa piena, ma non troppo (in Australia molti cibi, come verdure fresche e formaggi, non possono entrare), siamo pronti a partire. Decidiamo di passare un'ultima notte a *Ilot Amedee*, un ancoraggio 12 miglia a Sud di Noumea vicino alla *pass* di uscita dalla laguna di Grande Terre, l'isola principale della Nuova Caledonia.

Gita al faro. L'isolotto, che ospita un faro alto 53 metri, è parco naturale, ormeggiamo quindi a una delle boe predisposte. Dopo pranzo caliamo il tender in un'acqua azzurra e trasparente e iniziamo a remare per raggiungere la terraferma, non abbiamo voglia di mettere il motore già rizzato in coperta per la traversata verso l'Australia. Al moletto dell'isola sono ormeggiate diverse barche turistiche e le spiagge e i sentieri sono un brulicare di persone.

Ci avviamo al faro, visitabile dietro il pagamento di un biglietto che compriamo con gli ultimi spicci di franchi polinesiani. La scala a chiocciola sem-

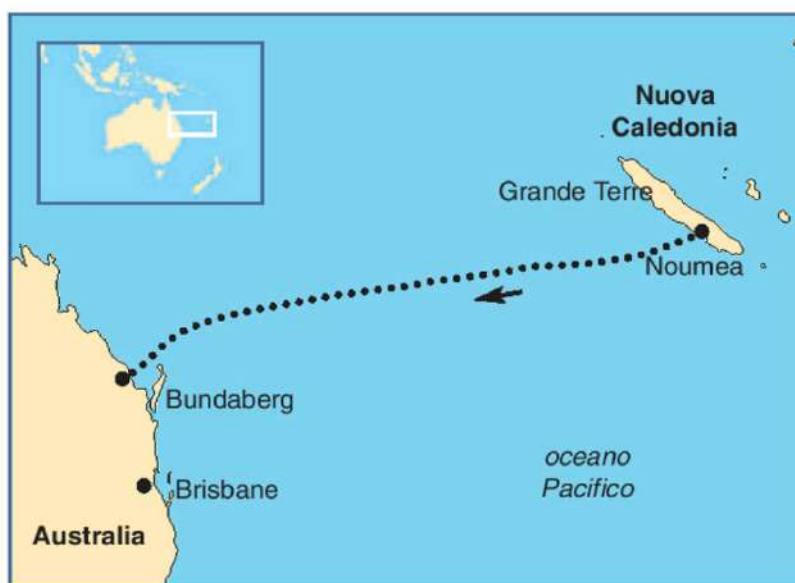
bra non finire mai, ma quando finalmente siamo su, la vista a 360 gradi è incredibile. I *reef* e le spiagge bianche risaltano sull'azzurro trasparente dell'acqua e lo sguardo spazia per miglia e miglia.

Scesi dal faro ci sdraiamo su due lettini all'ombra delle *casuarine* e ci godiamo lo spettacolo dei turisti che rientrano a bordo delle barche e dell'isola che piano piano si svuota. Alla fine partono tutti e a farci compagnia rimane solo un serpente del corallo, che con il sinuoso corpo a strisce bianche e nere scivola lentamente sulle mie ciabatte abbandonate sulla sabbia. È uno dei serpenti più velenosi al mondo, ma fortunatamente è molto timido e la sua bocca così piccola che difficilmente riuscirebbe a morderci anche solo il mignolo.

Il guardiano dell'isola, che ci aveva strappato il biglietto all'ingresso del faro, non si accorge della nostra presenza, finalmente rilassato e convinto di essere l'unico essere umano rimasto sull'isola, si siede sul pontile. Con i piedi penzoloni nell'acqua trasparente, accompagnandosi con una chitarra inizia a cantare. Rimaniamo in silenzio ad ascoltarlo finché si riavvia verso terra e ci vede. Sorride, mentre gli battiamo le mani e si ferma con noi per cantarci un'ultima canzone. Quale migliore addio poteva regalarci la Nuova Caledonia?

Rientriamo in barca sul far del tramonto che tinge di rosso mare e cielo, a letto presto, domani si salpa per l'Australia. Sono circa 780 miglia che stimiamo di percorrere in 5 giorni.

La mattina l'acqua è liscia e immobile quando lasciamo la boa e ci avviamo verso la *pass*. Il vento è leggero e ci aiutiamo con un po' di motore. La finestra



Obiwan ha percorso circa 850 miglia verso Ovest per coprire la distanza da Noumea, Nuova Caledonia, a Bundaberg nella regione australiana del Queensland.

meteo che abbiamo scelto è un po' corta, non possiamo rischiare di ritardare l'arrivo perché sono previsti venti da Sud e temporali.

Sulla costa australiana si verificano spesso questi fenomeni particolarmente violenti che si manifestano con una nuvola bassa e compatta, il fronte è tondeggiante e nelle foto che ci ha mostrato John durante la sessione di informazioni, sembra davvero cattivo. Il consiglio è quello di ammainare tutto per tempo, accendere il motore, e attendere

che la pioggia torrenziale e il vento che può improvvisamente salire anche a 50 nodi passino. Preferiamo essere al sicuro nella marina di Bundaberg, nostra destinazione in Australia, prima di incontrarne uno!

Bye-bye oceano Pacifico. I primi giorni la navigazione procede tranquilla, ogni tanto ci aiutiamo con il motore, altre volte andiamo a vela, randa e genoa al gran lasco. Il terzo giorno iniziamo l'attraversamento di una zona in cui il fondale sale bruscamente da una



Il marina di Bundaberg è il porto di approdo di *Obiwan*, qui ha svolto le pratiche di ingresso comprese le severe ispezioni sugli alimenti da parte della Biosecurity.

media di 2.000 metri a punti in cui arriva anche a soli 50. La corrente, già abbastanza forte da Sud, impazzisce e noi siamo costretti a stringere il vento fino alla bolina per mantenere la rotta.

Praticamente *Obiwan*, il nostro Etap 39S, procede lateralmente, con la prua sui 200 gradi per mantenere una rotta di 260 gradi. Improvvisamente la corrente svanisce per poi ricominciare dopo poco, il pilota non ce la fa a mantenere la rotta e a tratti siamo costretti a condurre a mano, e anche così faticiamo.

Passata la catena di monti sottomarini la situazione migliora un pochino. Ora dobbiamo mettere a punto la strategia per l'arrivo. Nella zona di Bundaberg inizia la grande barriera corallina e il fondale sale bruscamente.

La rotta che ci porterebbe dritti all'ingresso del fiume di Bundaberg passa subito a Nord di Fraser Island. Qui John ci ha detto che si possono formare onde frangenti e correnti molto forti e ci ha fornito un *waypoint* di ingresso "sicuro" che però si trova a circa 40 miglia a Nord, vicino a Lady Elliot Island. Siamo indecisi se provare a passare più a Sud e arrivare in serata, oppure allontanarci dall'arrivo e poi fare le 40 miglia per tornare a Sud.

Nonostante comporti una notte di navigazione in più decidiamo per la rotta sicura, anche se poi scopriremo che altre barche australiane sono passate vicino a Fraser Island senza problemi.

Ci prepariamo quindi all'ultima notte di navigazione con tutti i sensi all'erta, stiamo entrando nella grande barriera corallina. Il faro di Lady Elliot Island ci guida sicuri all'interno della barriera, prima che facesse buio abbiamo scrutato a lungo a prua, ma pur essendo abbastanza vicini non si vedeva terra: «Eppure l'Australia è grande», ci diceva-

mo, ma la zona per chilometri è completamente pianeggiante e quindi non è visibile da lontano.

Stimiamo il nostro arrivo in vista del canale di ingresso del fiume di Bundaberg intorno alle ore 4 di mattina, a questo punto la notte è passata, così decidiamo di rallentare un pochino per attendere l'arrivo dell'alba che comincia verso le 6. Entriamo nel canale con la prima luce, meno male che abbiamo aspettato perché le luci a terra, alcune delle quali stroboscopiche blu confondono un po' la situazione.

Issiamo la bandiera gialla e diamo fondo all'ancora davanti al marina, nella zona riservata alle barche in attesa della *clearance*.

Già da mesi avevamo mandato tutti i documenti compilati per e-mail e avvisato del nostro arrivo. Ora attendiamo le ore 8 per contattare i volontari di *Marine Rescue Bundaberg* che ci daranno le istruzioni e l'appuntamento con gli ufficiali della Custom e della Biosecurity.

Approdo in Australia. Una volta ormeggiati al molo della Custom, attendiamo l'arrivo degli ufficiali e ci prepariamo per l'ispezione che sappiamo già sarà molto accurata. Impiliamo sul tavolo del quadrato tutti i legni che abbiamo a bordo, pronti per essere ispezionati in caso abbiano tarli o insetti. Mettiamo in sacchetti separati le verdure avanzate, i formaggi e ogni cibo che abbiamo il sospetto non possa entrare in Australia. Tutto deve essere pronto perché la *clearance* si paga a tempo, e quindi se gli ufficiali non trovano tutto pronto per l'ispezione i prezzi lievitano paurosamente.

Per primi arrivano gli ufficiali della Custom, sono gentilissimi, compiliamo insieme le carte, ci istruiscono sulle varie regole da



La bandiera gialla indica "libera pratica sanitaria" ed è obbligatoria quando si entra in paesi extracomunitari.

seguire e ci suggeriscono persino cosa visitare nei dintorni.

La Biosecurity si fa attendere ancora un po' e alla fine salgono a bordo in due. Uno compila i vari moduli assieme a Giovanni e l'altro viene sottocoperta con me. Controlla attentamente i legni, le paratie, gli spigoli delle porte, l'interno dei cassetti, sotto i materassi, il tavolo del quadrato. Poi passiamo al cibo, le verdure e i formaggi aperti vengono messi in un sacchetto di plastica sigillato che verrà congelato in attesa di essere messo in un inceneritore. I pacchi di pasta vengono accuratamente controllati in cerca di farfalline o insetti. I formaggi francesi sigillati, la cioccolata e gli altri cibi presenti a bordo sono salvi!

Finalmente gli ufficiali scendono e ci consegnano i documenti di ingresso, ora possiamo ammainare la bandiera gialla e alzare al suo posto, alle crocette di dritta, quella australiana. Appena scesi gli ufficiali, si presentano in banchina i nostri amici australiani Laurie e Rob, che ci attendevano da tempo. Li abbiamo conosciuti a Linton Bay Marina, a Panama, abbiamo passato il canale insieme e

poi li abbiamo ritrovati a Tahiti. Sono diventati dei buoni amici ed è proprio su loro suggerimento che siamo arrivati a Bundaberg.

Rob, ora che lo vediamo nel suo ambiente, sembra Mr. Crocodile Dundee. Il cappello di cuoio, gli shorts con le scarpe chiuse da *bush* ci accoglie calorosamente e ci consegna dei mango freschi e due confezioni di fragole. Non crediamo ai nostri occhi, le fragole non le mangiavamo da anni!

«Vi portiamo a vedere i canguri», ci dicono subito. La loro macchina è in perfetto stile Dundee: una grande jeep sulla quale troneggiano lunghissime antenne per la radio, non mancano le taniche di gasolio di riserva, cianfrusaglie e attrezzature varie.

Appena usciti dal marina, in mezzo alle villette della cittadina di Burnett Heads vediamo diversi gruppi di canguri. Sono davvero buffi e l'emozione è grande. Ci rendiamo finalmente conto di essere letteralmente dall'altra parte del mondo, in un posto che ci è sempre sembrato lontano e difficile da raggiungere.

Con rammarico prendiamo anche consapevolezza che con l'arrivo in Australia abbiamo finito l'oceano Pacifico, non più atolli con lagune da sogno, non più polinesiani sorridenti con il tipico fiore all'orecchio, non più la dolcezza dell'accoglienza e dell'amicizia che caratterizza questi mari.

Inizia un nuovo capitolo della nostra avventura, l'Australia, la grande barriera corallina, le isole Whitsunday e poi ancora Papua Nuova Guinea, Indonesia, verso quello che per noi mediterranei è l'Oriente, ma che venendo da qui si trova verso Ovest! ■